

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
in collaborazione con l'Azione Cattolica

**LA PROMESSA,
LA PROVA,
LA PASSIONE**
Storie di coppie nella Bibbia

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI

DIOCESI DI LODI

PRESENTAZIONE

Tema del sussidio

Le schede preparate per questo nuovo sussidio per i gruppi famiglia si ispirano all'esperienza di alcune coppie celebri della bibbia. Tornare alle origini del testo biblico è sempre una occasione per risentire parole alte sulla vita, su Dio, sul mistero del bene e del male, sulle relazioni più intime, sulla coscienza degli uomini e delle donne che si sforzano di costruire la propria storia. Non tutte le storie scelte in questo sussidio sono edificanti e appassionate al bene, ve ne sono anche alcune più sofferte, complicate o meschine. Come a tratti è anche la vita.

L'intento con cui leggere le storie di queste famiglie non è comunque quello di trovare indicazioni precise su cosa fare o non fare, le loro storie non sono dei modelli ma piuttosto delle icone, che rimandano ai misteri più profondi e più grandi del vivere. Sono spaccati di esperienza che tracciano delle luci o evidenziano delle ombre nella vita di una coppia e di una famiglia. Non hanno la pretesa di dire tutto ma piuttosto di aprire una riflessione, considerare un atteggiamento del cuore, guardare più a fondo nelle relazioni che si vivono giorno per giorno. Per capire la prospettiva con cui accostarsi al testo biblico prezioso è l'articolo di A. Gasperoni che riportiamo in allegato alla fine del presente sussidio.

La scelta delle vicende bibliche proposte dalle schede offre un minimo di cammino pedagogico. Accanto alle diverse coppie bibliche scelte è sempre accostato una tema che faccia da orientamento per guidare la riflessione all'interno dei gruppi famiglia interessati.

Il sussidio si divide in tre parti e segue la ripartizione già presente nelle parole utilizzate nel titolo: **“LA PROMESSA, LA PROVA, LA PASSIONE”**.

Si inizia con **Giacobbe e Rachele** e la promessa dell'amore che fonda e accompagna la vicenda di ogni coppia (scheda 1). Si prosegue poi con le prove di tre coppie: **Davide e Betsabea** e l'esperienza dell'attrazione (scheda 2), **Acab e Gezabele** e la complicità con il male (scheda 3), **Elkana e Anna** e il dramma della sterilità (scheda 4). Infine per il tema della passione due coppie: **Osea e Gomer** coinvolte nel mistero del perdono (scheda 5), **Aquila e Priscilla** e la testimonianza nella comunità (scheda 6).

Nella scelta delle coppie e dei temi ci siamo liberamente ispirati da un prezioso testo di *A.Fumagalli “E Dio disse loro...” Ed. S.Paolo 2001*, che consigliamo vivamente agli animatori del gruppo. In fondo al libretto abbiamo aggiunto anche una bibliografia essenziale.

Struttura del sussidio

Tutte le schede sono introdotte con la spiegazione del contesto in cui si svolge l'esperienza particolare della coppia prescelta e il corrispondente brano biblico (**La storia, ieri**). Segue una riflessione che si propone di focalizzare il tema di fondo e definire alcuni punti importanti per attualizzare la vicenda al presente (**La storia, oggi**). Per la condivisione si sono formulate due gruppi di domande (**La storia per noi**): alcune più personali rivolte alla coppia (per meditare a livello di singole coppie o per prepararsi all'incontro), altre rivolte al gruppo (per avviare o sostenere la condivisione insieme). C'è anche un suggerimento per la preghiera (**Preghiamo insieme**) che può essere utilizzato per i diversi momenti dell'incontro (all'inizio, alla fine o come spunto di meditazione).

Alla fine della scheda sono proposti alcuni testi (riflessioni, testimonianze, documenti..) che il gruppo può liberamente utilizzare per arricchire i contenuti proposti e adattarli al meglio alla fisionomia del proprio gruppo (**Per continuare la riflessione**).

Uso del sussidio

Le schede non sono state preparate per una esposizione o una relazione ma costituiscono il materiale e la guida per la riunione del gruppo formato da coppie di sposi o da famiglie, non sono fatte per tenere conferenze ma per favorire il dialogo e il confronto tra le coppie.

Le occasioni e i modi per usare queste schede per la riunione del gruppo possono essere diversi:

- Una o due coppie del gruppo, a turno, si incaricano di presentare il tema utilizzando le riflessioni e i testi di supporto delle schede; propongono le domande per la coppia (se il gruppo può sostenere un livello di scambio personale) e invitano gli altri a fare un quarto d'ora/venti minuti di dialogo di coppia su di esse; infine guidano la condivisione iniziando dalle loro risposte e sollecitando con delicatezza le risposte delle altre coppie; tirano poi le fila dell'incontro nella conclusione.
- Oppure, dopo aver presentato il tema, propongono le domande per il gruppo (se il livello di intimità e condivisione è ancora basso) e coordinano il dibattito che ne scaturisce; molto importante è in questo caso tirare le fila dell'incontro usando le domande della conclusione.
- La coppia responsabile o animatrice sceglie un passo o un testo tra quelli indicati particolarmente chiaro e provocatorio che viene letto all'inizio della riunione e poi interpretato e commentato dai componenti del gruppo; anche in questo caso è importante il momento di sintesi da operare nel momento conclusivo.

- Si potrebbe chiedere a una coppia del gruppo disponibile o a qualcuno esterno (Ufficio famiglia o membri di altri gruppi) di illustrare il tema, usando poi le domande per il gruppo per avviare un confronto in quella sede. L'incontro successivo si potrebbe invece pensare a piccoli gruppi di tre o quattro famiglie che, nelle case, dialogano insieme sullo stesso tema a partire dalle domande per la coppia.

Allegati

In fondo al sussidio sono stati aggiunti altri materiali. Si tratta di contributi autorevoli che possono aiutare a cogliere al meglio la prospettiva con cui affrontare le schede.

A cura dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia

Via Cavour, 31 – Lodi

Tel. 0371-427092

e-mail: famiglia@diocesi.lodi.it

GIACOBBE E RACHELE

La promessa dell'amore

LA STORIA, IERI

Nella Genesi emerge gradualmente il disegno del Creatore nei confronti dell'umanità, il suo progetto di felicità per ogni individuo. Riflettere sulle vicende degli uomini e delle donne dell'inizio della storia della salvezza ci può aiutare anche a comprendere quella realtà fatta di entusiasmi e delusioni, gioie e dolori che da sempre costituisce la vita degli sposi.

Una di queste coppie è rappresentata da Giacobbe e Rachele.

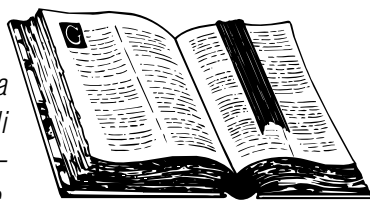
Ci vengono raccontate le vicende della loro vita e della loro famiglia contraddistinte da risvolti non sempre edificanti. Si va dalla primogenitura carpita da Giacobbe al fratello Esaù, all'inganno matrimoniale che Labano tende a Giacobbe facendogli sposare entrambe le figlie in cambio di lunghi anni di lavoro (7+7), dalla rivalità fra le due sorelle che si contendono l'amore e la predilezione dell'unico marito, al tranello che Giacobbe tende al suocero Labano per ottenere un numeroso gregge.

Della storia di Giacobbe e Rachele vogliamo prendere in considerazione il momento iniziale.

Dal libro della Genesi (29, 16-21)

Labano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe amava Rachele.

Disse dunque: "Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore". Rispose Labano: "Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me". Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei. Poi Giacobbe disse a Labano: "Dammi la mia sposa, perché il mio tempo è compiuto e voglio unirmi a Lei".



Siamo all'inizio della storia dei due giovani, al tempo del loro innamoramento.

Giacobbe non si innamora di Lia che *'aveva gli occhi smorti'*, e se gli occhi smorti tengono lontano, probabilmente Rachele oltre ad essere *'bella di forme e avvenente di aspetto'* aveva anche uno sguardo vivace, espressivo, profondo.

E' negli occhi di Rachele che Giacobbe legge il sogno, il progetto di Dio per lui e per entrambi e vi legge anche la promessa di un futuro radioso.

E' dallo sguardo dell'innamorata che Giacobbe trae la forza per il pesante servizio e la lunga attesa.

Sappiamo quanto l'esperienza dell'innamoramento sia esaltante.

Quando siamo innamorati, siamo portati a credere che il nostro sentimento durerà per sempre. Nulla potrà fraporsi tra noi. Nulla sarà più forte del nostro amore reciproco. Siamo rapiti dalla bellezza del nostro innamorato/a e trascorrere il tempo con lui/lei è come trovarsi nell'anticamera del paradiso. Pensiamo che insieme vivremo sempre di quelle meravigliose sensazioni e sogniamo la beatitudine coniugale.

L'innamoramento però non è vero amore perché non richiede sforzi, ci dà l'impressione di essere arrivati e di non dover più cercare o faticare per crescere. Siamo all'apice della felicità di vita e il nostro unico desiderio è rimanerci beatamente.

Del matrimonio però l'innamoramento è solo l'introduzione. Il progetto che Dio ci affida chiede di essere realizzato nell'amore, dettato dalla ragione e costruito con la volontà.

Chi s'innamora si dona all'altro, si impegna per l'altro, perché legge nell'incontro la promessa di felicità che è però messa alla prova dal tempo che trascorre, dalle difficoltà che la vita porta con sé e diventa vera al vaglio della fedeltà e della fede in Dio che ne assicura la vitalità anche nel tempo della prova quando il nostro orizzonte si incupisce.

LA STORIA, OGGI

1. Già dall'inizio, **la vita a due si fonda sostanzialmente sulla "promessa"**. E' una promessa basata sulla fedeltà, sulla parola data, sull'impegno reciproco, e come tutte le promesse è proiettata nel futuro. Ma è nel presente, nell'oggi, che noi possiamo già vivere quella promessa. La viviamo nell'attesa. L'attesa non è un tempo vuoto che verrà colmato dall'evento, ma è il tempo dei preparativi, del desiderio che chiede di essere coltivato, che ci impegna, e ci fa crescere per poter essere attenti e pronti al momento opportuno. Pensiamo a quanto sia feconda l'attesa di una mamma che attende la nascita del figlio...

Nell'attesa ci viene in aiuto Dio con la sua parola (Dt 8, 1 e ss) e così come esortava e sosteneva gli israeliti nel cammino verso la terra promessa, invita anche noi a mettere in pratica i suoi comandi che non dobbiamo considerare come una legge che ci condiziona, ci incatena, ma come un sostegno nel cammino verso il raggiungimento del nostro bene. E' la legge dell'amore, è il comandamento dell'amore, della fedeltà e per la felicità.



Può succedere che a volte ci accorgiamo di aver perso il dono della promessa e possiamo costatare quanto, nel nostro vissuto quotidiano, quella promessa sia un dono non ancora pienamente gustato.

Occorre sfidare il tempo, guardare al domani, avventurarsi nel futuro.

Anche dopo molti anni, la vita a due deve restare una promessa che ci fa sperimentare quanto si può ancora costruire insieme.

2. **La promessa è un progetto**, quel progetto che noi abbiamo letto negli occhi del nostro innamorato al primo incontro così come era accaduto a Giacobbe e Rachele.

Per quel progetto noi ci siamo solennemente impegnati nel giorno del nostro matrimonio: “Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia...”

Se il tempo, le prove della vita ci hanno portato lontano occorre convertire lo sguardo sul nostro passato per tornare a ri-cercarlo nei momenti belli, nelle esperienze vissute, nei sorrisi dei primi anni dei figli, nella gioia dell'unione e dell'incontro. Soprattutto dobbiamo ricercarlo nello sguardo del nostro coniuge, lì dove Dio lo aveva posto e ce lo aveva fatto trovare.

Occorre riappropriarci di quel progetto sapendo che esso è il progetto di Dio per noi insieme, sapendo che il Signore si è impegnato con noi e ci fa da garante con la sua grazia.

Essa però non è una nebbiolina che ci avvolge anche se noi non lo vogliamo: la grazia per essere efficace ha bisogno della nostra adesione, della nostra volontà, del nostro coinvolgimento, perché la fedeltà di Dio è un disegno posto nelle nostre mani.

Non dobbiamo rassegnarci nella caduta, ma riprendere il cammino nella fiducia e nella responsabilità perché la promessa che abbiamo fatta nostra e che ci siamo scambiati dura nel tempo, dura fino a che avremo vita.

3. **La promessa è un dono per la vita**. Se allora vogliamo vivere la promessa dobbiamo vivere la vita e non lasciarci vivere:

- *per poter gustare l'esistenza piena* e la presenza del proprio coniuge vicino a sé che nella relazione diventa fonte di stima, fiducia, tenerezza.

Certo potranno essere cambiati i modi, da quelli travolgenti ed entusiasti dell'inizio a quelli più forti e intensi della vita matura, ma ciò dovrebbe essere l'occasione sempre rinnovata di vicinanza, di gratificazione, di fiducia e di speranza;

- *per coltivare l'esistenza relazionale* non limitandoci nei nostri riferimenti solo ai figli

ed ai familiari, ma pensare ad un'esistenza capace di molte relazioni che ci stimolino e costruiscano storie di comunione e di servizio.

Quante volte abbiamo sperimentato come l'apertura agli altri abbia giovato alla nostra relazione: ci ha permesso di scoprirci come persone nuove, con ricchezze interiori che noi stessi ignoravamo;

- *per vivere l'esistenza nella gioia ed entrare nella terra promessa* per noi costituita dalla nostra casa, dalla famiglia, dalla comunità. Siano queste il paese ospitale dove abbiamo messo le nostre radici, dove i figli si sentono al riparo e possono stendere i loro rami verso l'avventura della vita.

La nostra terra promessa, il nostro paese dove scorre latte e miele, è l'esistenza vissuta nella gioia.

LA STORIA, PER NOI

Domande per la coppia

- Che cosa ricordiamo della meraviglia dell'inizio e come questo ci aiuta nel nostro cammino di coppia?
- Celebrare l'anniversario del matrimonio è anche fare verifica della nostra realizzazione. Come stiamo rispondendo al progetto di Dio per noi?
- Come nella nostra relazione di coppia sappiamo convertire le prove della vita in adesione alla promessa?

Domande per il gruppo:

- Come possiamo far passare oltre il noi di coppia la validità di vivere la promessa?
- Che cosa è per noi come gruppo/comunità la "terra promessa"?
- Cosa possiamo fare per le coppie che si lasciano vivere o rinunciano a proseguire il cammino verso la felicità?

LA PREGHIERA

Salmo 84

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.



Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida

PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

Dal libro del Deuteronomio (8,1-3)

Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi dò, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Testimonianza di Elisa (26 anni) presente al 48° convegno giovanile di Assisi

"...La mia generazione ha subito un grave furto di speranza da parte di ladri variamente camuffati. Ma il male del mondo non può toglierci la speranza alla quale ci introduce la prima pagina della Bibbia, là dove ripete continuamente: "E Dio vide che era bello". Anche per noi giovani è 'affascinante il compito di ripensare da zero, con creatività, la nostra vita'. Noi vogliamo sognare. Lo so che il sogno non basta, ma è l'inizio. [...] Abbiamo diritto alla felicità in questo mondo, diritto all'amore, diritto al piacere e al compiacimento sperimentando situazioni di condivisione, diritto ad un rapporto paritario con tutti, diritto di fare festa, diritto di cercare Dio nel profondo di noi stessi, aiutati dalla Chiesa nella misura in cui l'istituzione non soffoca in noi lo Spirito, ma ci permette di farci avanti con la nostra gioia di vivere. Dio ci ha creati per il settimo giorno, per il riposo e per la festa, per la ricerca e per l'estasi d'amore. ..."

DAVIDE E BETSABEA

La prova dell'attrazione

LA STORIA, IERI

Le pagine bibliche conservano una tra le vicende più drammatiche di rapporto adulterino, quella raccontata in 2Samuele, 11-12, che vede come protagonisti il grande re Davide e Betsabea, moglie di un suo valoroso ufficiale. Questo episodio si colloca all'interno della storia di Davide il quale, dopo aver ricevuto per bocca del profeta Natan la grande promessa riguardante l'alleanza tra Jahvè e la dinastia davidica ("La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre" 2Sam. 7, 1 -17), e dopo le campagne militari che lo portano a costruire un regno esteso dall'Eufrate al confine con l'Egitto, incappa nel grave e duplice peccato che segnerà il prosieguo del suo regno: prima commette adulterio con Betsabea, la moglie di Uria l'Ittita, uno dei suoi generali più valorosi, e quindi, fallito il tentativo di far passare il nascituro come figlio di Uria, dà ordine di esporlo in prima linea nell'assedio della città di Rabbat-Ammon, in modo che muoia ed egli possa sposare la sua vedova. L'inganno riesce ma Natan lo svela con la parabola dell'uomo ricco e dell'uomo povero (2Sam. 12, 1-12). Davide si pentirà ma la sentenza sarà terribile: il figlio di Davide e Betsabea morirà e, d'ora in poi, sulla casa di Davide si abatteranno la discordia e la rovina. Di questa vicenda vorremmo soffermarci sul momento iniziale in cui i due protagonisti compiono i passi fondamentali che segneranno poi lo svolgersi quasi necessario dei fatti: è questo il momento decisivo.

Dal secondo libro di Samuele (11, 1-4)

L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: "È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'ittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa.



La scena narrata aiuta ad entrare nelle pieghe dell'infedeltà amorosa perché ci presenta i due protagonisti della storia con i loro sentimenti e comportamenti.

Davide, vulnerabile come ogni uomo, non può restare indifferente al fascino femminile di una donna come Betsabea e sembra incarnare lo stereotipo del maschio cacciatore che non sa e non può resistere ad una preda allettante.

Betsabea, sensibile come ogni donna, non può rimanere indifferente alle attenzioni di un uomo interessante, vittorioso e potente come Davide e sembra confermare l'immagine della femmina tentatrice che non può fare a meno di essere conquistata.

Tutto questo sembrerebbe portare quasi necessariamente all'infedeltà come una conclusione inevitabile, stante la nostra natura di uomini e donne che non possono opporsi all'istinto dell'attrazione reciproca.

Ma il Signore, in questa vicenda, scopre delle responsabilità e segnerà con le sue punizioni i destini dei due protagonisti perché proprio là dove lo sguardo maschile è colpito e la sensibilità femminile è destata, comincia la responsabilità di un uomo e di una donna: Davide "decide" di volere quella donna e Betsabea "accetta" di andare dal re.

LA STORIA, OGGI

Il brano e la vicenda offrono alcune possibilità di analisi di ciò che oggi sempre più frequentemente sembra succedere all'interno della coppia: l'affacciarsi ad un certo punto della vita matrimoniale di un'alternativa, che molte volte sembra capitare così, senza che nessuno dei due sia consapevolmente andato a cercarla.



Entrando, seppur con molta discrezione, nei risvolti che spesso accompagnano questi vissuti, aiutandoci anche con il testo, si possono fare alcune osservazioni.

1. Oggi comunemente si pensa che **ogni attrazione sia un istinto irresistibile** e quindi un destino fatale perché "al cuore non si comanda" e, dunque, bisogna andare "dove ti porta il cuore". Queste affermazioni, così scontate ma tanto diffuse, poggiano su un presupposto: che l'uomo non sia libero ma schiavo delle situazioni, del suo istinto, delle sue passioni e che le sue scelte non siano dettate dalla volontà ma determinate dalle sue pulsioni. In questo modo si tende a de-responsabilizzare le persone riguardo a certi temi e rendere così non punibili determinati comportamenti.

Invece si può osservare che, se è vero che al cuore non si comanda, bisogna vedere dove si è deciso di attaccare il proprio cuore perché, come ci ricorda Gesù nel Vangelo di Matteo (6,21), il cuore si trova là dove l'uomo ha posto il suo tesoro.

Sono allora rivelatori quei piccoli gesti che, presi in sé, appaiono innocenti come prolungare lo sguardo, approfittare di determinate occasioni, indulgere a certe emozioni o sensazioni ma che permettono al cuore di attaccarsi impercettibilmente a questa possibilità, di accarezzare sempre più concretamente questa fantasia. E in questo modo entra in gioco la volontà e l'uomo e la donna decidono di dare importanza e valore a questa situazione e le permettono liberamente di prendere forma e realtà. Ma se entra in gioco la libertà si può parlare anche di responsabilità e di valutazione delle conseguenze e non più di un semplice arrendersi alle circostanze.

2. Un'altra considerazione suggerita dalla situazione narrata dal brano consiste nel sottolineare che oggi la mentalità corrente porta a confondere innamoramento e amore e considera vero il falso presupposto che **sentirsi innamorati corrisponda ad amare l'altro**. L'innamoramento è certo un ingrediente dell'amore ma tra l'uno e l'altro c'è una differenza decisiva: il primo sorge spontaneo, il secondo richiede una scelta. Permane invece nella nostra cultura, e non solo tra i giovani, il mito dell'innamoramento come misura del vero amore: essere totalmente attratti e affascinati dall'altro, ricercare la fusione totale con lui, essere scossi da sensazioni ed emozioni violente a contatto con l'altro diventano i parametri con cui definire il valore e la bontà di una relazione. Molto meno sono presi in considerazione i sentimenti di fiducia e di reciproco affidamento, l'impegno di una parola data, l'orgoglio di costruire qualcosa insieme, lo stimolo di una relazione in continuo divenire, la tensione positiva di avere un progetto di coppia da realizzare insieme. E di conseguenza le relazioni che si cercano sono spesso all'insegna dell'intensità emotiva, della precarietà, dell'instabilità, della discontinuità proprio come è l'innamoramento mentre l'amore porta con sé fedeltà, stabilità, continuità e intensità di sentimenti profondi, sostenuti da una scelta che si ripropone tutti i giorni.

Scambiare l'uno per l'altro può essere un grande pericolo a livello emotivo perché quando l'innamoramento, come è fisiologico, finisce non si cerca di trasformarlo in amore attraverso una scelta consapevole ma si vanno ancora a cercare esperienze simili per "sentirsi vivi". E spesso questo meccanismo si ripete più volte creando turbamenti e insoddisfazioni.

3. Un'ultima considerazione a partire dal brano, ci conduce a domandarci il perché della situazione di adulterio: **spesso non è tanto la seduzione della nuova possibilità ma la perdita di fascino della vita matrimoniale consueta**. La condizione che spesso fa da sfondo alle infedeltà coniugali è quella di una coppia che ha dato

troppo per scontato il rapporto e non lo ha solidificato e irrobustito con continue opere di “ristrutturazione”. Un amore, che era stato anche grande ma che inesorabilmente e senza che nessun dei due lo volesse si è stemperato in una routine senza più desiderio e fantasia, apre facilmente la strada a un’alternativa che riporti il gusto del vivere e dell’amare che si era perso. La passione dell’adulterio non attacca se non là dove il fuoco dell’amore matrimoniale non è più alimentato. E per alimentarlo non basta trattenere gli occhi da distrazioni galeotte: occorre fissarli negli occhi di chi, forse un giorno ormai lontano, per primo ci innamorò.

4. Come reagire di fronte all’affacciarsi di queste emozioni e sentimenti dentro un rapporto di coppia? La via d’uscita non è tanto quella che conduce a negarli, a reprimerli, soffocati dai sensi di colpa o paralizzati dalla paura di sensazioni forti. La risposta più saggia consiste invece nel non giudicare le emozioni perché esse non sono né buone né cattive, né giuste né sbagliate ma sono semplicemente parte della nostra struttura **e imparare così a riconoscerle, individuarle** e, proprio perché uniche e personali, **comunicarle** alle persone che ci interessano. La consapevolezza delle proprie emozioni, il riconoscerle, il permettersi di viverle, senza indulgervi ma anche senza fingere di non viverle, costituisce un forte processo di crescita che può portare a saperle controllare sempre di più.

LA STORIA, PER NOI

Domande per la coppia

- In quali occasioni o in quali momenti abbiamo avvertito come molto vicina la possibilità di un’alternativa al nostro matrimonio?
- Quali attenzioni stiamo mettendo in atto per non rischiare di far scivolare il nostro rapporto nella routine, nell’insoddisfazione o nell’indifferenza reciproca?

Domande per il gruppo

- Quali riflessioni e quali atteggiamenti ci caratterizzano nei confronti di una cultura che molto spesso banalizza il vero senso dell’amore e basa molte sue verità su falsi presupposti?
- Ci è sicuramente capitato di venire a contatto con storie simili a quella di Davide e Betsabea: come le abbiamo giudicate e come siamo intervenuti, quando ci è stata data la possibilità?

LA PREGHIERA

Signore, ci sono giornate nelle quali
le cose non vanno bene,
siamo scontenti l'uno dell'altra,
è fatica rompere il silenzio e portiamo
nel cuore la divisione e l'amarrezza.

Aiutaci a capire i nostri sbagli e donaci
il coraggio e l'umiltà
per riconoscerli e lasciarci correggere,
per chiedere e donare il perdono.

Aiutaci a comprendere la sofferenza e l'attesa che c'è nel cuore dell'altro,
donaci la forza del primo passo che apre la strada all'intesa e all'amore.

Aiutaci a non far venire mai meno il dialogo nella nostra vita quotidiana,
ad incontrarci sempre nella sincerità e nella verità.

Aiutaci perché anche nella fatica delle difficoltà e dei conflitti
riusciamo a trovare un'occasione per crescere, per imparare a perdonare,
per conoscerci meglio e per scoprire che l'amore è più forte della nostra debolezza.

Aiutaci a comprenderci e ad accoglierci nelle nostre diversità,
perché, anziché motivo di divisione, esse diventino occasioni preziose
di unità e di ricchezza per noi e per gli altri. Amen



PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

Sarà il fatidico anniversario, il settimo dalle nozze, sarà la fatica di combinare il lavoro, un figlio piccolo, la vita di coppia e la gestione della casa. Saranno le preoccupazioni per il mutuo e le mille spese da affrontare. Sarà tutto questo messo insieme. Però Giulia, 37 anni, la sera è molto stanca e irritabile e da un po' di tempo del marito vede solo i difetti. Le sembra che il lavoro di lui venga prima di tutto. Che Francesco non abbia iniziativa. Che

sia diventato un pantofolaio. Che il sabato e la domenica siano una noia mostruosa. Così Giulia si rimbocca le maniche e inizia a invitare a casa i genitori di un compagno di classe del figlio. Una merenda la domenica pomeriggio, una pizza il sabato successivo, poi una breve vacanza insieme, con la scusa che i bambini stanno bene insieme, la mamma è simpatica e Francesco ha qualche interesse in comune con l'altro marito. Ecco, l'altro. "Da subito mi era sembrato che quell'uomo mi guardasse con occhi un po' troppo attenti, che fosse molto interessato alle mie opinioni, che mi interpellasse spesso, più spesso di quanto facesse con sua moglie, che mi rivolgesse qualche complimento di troppo". Francesco non si accorge di niente, per lui è tutto normale. Giulia non intende incoraggiare quell'uomo ma nello stesso tempo il suo interesse la lusinga. "Senza nemmeno rendermene conto, ho iniziato a vestirmi meglio e a truccarmi con cura quando sapevo che c'era anche lui, ricambiavo i suoi sguardi, mi sembrava un gioco. Ad un certo punto la moglie ha capito qualcosa o forse lui le ha confessato la sua debolezza: fatto sta che si è allontanata, ha respinto gentilmente i nostri inviti. Lui ogni tanto mi telefona, andiamo a prendere un caffè al bar. Tra noi c'è molto "non detto". Non so come finirà. Ma manca solo una spinta e, lo so, cadrò...".

(testimonianza da "Noi genitori e figli" 26 febbraio 2006 - pag. 10)

"Mi sentivo trascurato da mia moglie – racconta Ottavio – e stanco di dedicare ogni attimo libero ai bambini. Un amico mi ha convinto che avevo diritto a un po' di tempo per me: pensavo che sarebbe stato difficile far digerire la cosa a mia moglie e, invece, lei mi ha incoraggiato. Distratti, mi diceva, non può farti che bene." Ottavio ha preso la moglie in parola e distrazioni se ne è concesse fin troppe: "Verissimo. L'amico, che adesso amico non è più, mi presentò una sua collega ed ex amante, una ragazza brillante, sempre pronta ad inventarsene una nuova, mai stanca, sexy da matti. E disponibile.". Un drink prima di tornare a casa la sera, qualche cena "di lavoro", una missione all'estero e un abbraccio un po' troppo stretto sulla porta della camera dell'hotel, le labbra a sfiorarsi... Lei sembra non preoccuparsi di quella fede al dito di Ottavio, lui è troppo eccitato da quella conquista, si sente giovane e irresistibile, la famiglia è lontana. Il dado è quasi tratto, manca pochissimo, un briciolo d'incoscienza ancora E difatti è andata così: solo che poi la moglie ha scoperto la "distrazione" del marito e per rimettere a insieme i pezzi del matrimonio ci sono voluti tre anni. " Tanto è stato necessario per capire che anziché cadere nelle braccia di un'altra avrei dovuto ripartire da quelle di mia moglie"

(testimonianza da "Noi genitori e figli" 26 febbraio 2006 - pag. 12)

ACAB E GEZABELE

La prova della complicità nel male

LA STORIA, IERI

La vicenda di questa coppia è narrata nel primo libro dei Re dal capitolo 16,29 al capitolo 22,40. Acab è re d'Israele dal 874 all'853 e sposerà Gezabele figlia del re di Sidone, una seguace del culto di Baal. Acab è un re mediocre e incapace, tanto che del suo regno si dice che fece ciò che è male agli occhi del Signore e fece peggio di tutti i suoi predecessori. In questo periodo il vero capo d'Israele è la moglie Gezabele che muoverà con la sua cattiveria e malvagità i passi del marito. In questa coppia se l'unione fa la forza e nell'amore e nel bene le fatiche si dimezzano, nel male questa forza raddoppia e addirittura quadruplica, come le loro vicende narreranno. Durante il loro regno in Israele verrà eretto un tempio a Baal e si svilupperà il suo culto. Per contrastare le malvagità di Acab, il Signore invia il grande profeta Elia. Per Gezabele si avvererà una tremenda maledizione: "I cani divoreranno Gezabele nel campo d'Isreel e i figli di Acab che moriranno in città li divoreranno i cani e quelli che moriranno in campagna saranno cibo degli uccelli". Acab, invece, si ravvederà e si convertirà vestendo il sacco e per questo sarà risparmiato sino a che non morirà in battaglia per mano di un arciere del regno di Aram.

Dal primo libro dei Re (21, 1-27)

In seguito avvenne il seguente episodio. Nabot di Izreè l possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria. Acab disse a Nabot: "Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto. In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale". Nabot rispose ad Acab: "Mi guardi il Signore dal cederti l' eredità dei miei padri" Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreè l, che aveva affermato: "Non ti cederò l' eredità dei miei padri". Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: "Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?". Le rispose: "Perché ho detto a Nabot di Izreè l: Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, ti darò un'altra vigna ed egli mi ha risposto: Non cederò la mia vigna!". Allora sua moglie Gezabele gli disse: "Tu ora eserciti il regno su Israele?



Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreè !". Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot. Nelle lettere scrisse: "Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino dicendo: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia". Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite. Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: "Nabot ha maledetto Dio e il re". Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo. Quindi mandarono a dire a Gezabele: "Nabot è stato lapidato ed è morto". Appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: "Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreè I, il quale ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più, è morto". Quando sentì che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreè I a prenderla in possesso. Allora il Signore disse a Elia il Tisbita: Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso. Gli riferirai: Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue". Acab disse a Elia: "Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico!". Quegli soggiunse: "Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreè I. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria". In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele. Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. Il Signore disse a Elia, il Tisbita: Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura sulla sua casa durante la sua vita, ma la farò scendere durante la vita del figlio".



LA STORIA, OGGI

Questo brano così lontano nel tempo parla di questioni molto concrete, molto pratiche e comuni alla vita di tutti noi, ancora oggi. Si tratta di una disputa fra conoscenti che si contendono un terreno. “Non ti cederò mai il terreno dei miei padri” [1Re21,4]. Su di esso si rivendicano diritti e interessi diversi, contrapposti, sui quali non si riesce a trovare un accordo. Proprio così succede ancora oggi su certi beni o eredità, ad esempio i soldi, una casa, un terreno, ci si trova contro altri conoscenti o magari parenti e nessuno vuole cedere o rinunciare alle sue posizioni. Ed in tutto questo spesso i coniugi anziché riportare pace e serenità, accecati a loro volta dalla cupidigia, fomentano ire, rancori, invidie. Spesso qualcuno soccombe, viene scontentato, e a volte umiliato. Proprio questo è l'antefatto del nostro brano, ciò che scatena reazioni di vendetta e di crudeltà fino a sfociare nell'omicidio. Possiamo anche noi soffermarci per alcune riflessioni

1. **La vita a volte ci umilia**, ci fa apparire deboli, perdenti, inferiori agli altri (anche quando occupiamo ruoli sociali o professionali che parrebbero manifestare il contrario) e a noi non resta talvolta altro da fare che accettare la situazione, mantenendo la nostra dignità e ripartendo da lì per andare avanti. Il vero coraggio si esprime proprio nella voglia di ricominciare ed andare avanti.
2. Nel brano si parla di potere, infatti Acab esercita il regno su Israele e quindi lui gode di prestigio, di rispettabilità, detiene il potere ma non può nulla di fronte al rifiuto di Nabot di vendergli il terreno. Acab è frustrato, è come un bimbo che fa i capricci, ed il coniuge cosa fa? Invece di restare adulto e far ragionare il re, fa sua la frustrazione e l'amarrezza e anziché portare avanti un pensiero di bene, si fa promotore e complice del male. La moglie, con l'inganno, fa sì che Acab eserciti male il suo potere, per il proprio vantaggio: con la calunnia accusa e fa giustiziare il suo avversario Nabot e poi si impossessa dei suoi beni. Eccoci nel cuore del brano che ci porta ad un'altra riflessione: **il potere ci piace, ci fa sentire importanti, invincibili**, non guardiamo in faccia a nessuno. Senza accorgerci ci rende vittime dell'apparire, diventiamo snob, almeno un po' più su degli altri e questo ci gratifica e ci dà sicurezza. E per noi e i nostri familiari spesso è così importante mantenere quest'aura di superiorità che facciamo di tutto pur di non incrinarla. Per sperimentare queste sensazioni non occorre essere grosse personalità del mondo politico o del mondo dello spettacolo ma basta porci nei confronti degli altri, magari semplicemente del vicino di casa, dei propri fratelli, con spirito di antagonismo e di invidia.

3. Ritornando alla nostra storia, c'è un altro grande tema da sviscerare: **l'alleanza della moglie col marito nel compiere il male**. Anzi, è proprio la moglie a consigliare il marito e a convincerlo a percorrere una strada sbagliata. Che strana relazione di coppia! Se questo comportamento ci sembra tanto forte e grave, proviamo a guardare dentro di noi, nelle nostre storie quotidiane e se è vero che non abbiamo mai compiuto un omicidio vero e proprio proviamo ad interrogarci sul nostro modo di ferire. Non sempre siamo così coerenti con le nostre regole morali e religiose: a casa siamo in un modo, sul lavoro con i capi in un altro, sul lavoro con i subalterni in un altro ancora, nell'intimità dove nessuno ci vede ci troviamo complici di atteggiamenti narcisistici e alla moda, quando affrontiamo questioni di giustizia sociale che ci riguardano da vicino il Vangelo, il nostro essere cristiano è altro! A volte ci dimentichiamo di ogni regola morale oltre che religiosa e andiamo oltre sostenendoci a vicenda come coppia e trovando tutte le giustificazioni per sentirci a posto in coscienza. Non sempre forse nella coppia siamo capaci di essere l'un per l'altro modello e nella prova siamo tentati di avvallare le reciproche debolezze senza porci al contrario come salvezza l'uno dell'altro.
4. Proviamo anche a **pensare come insieme (marito e moglie) ci poniamo nei confronti di coloro che ci hanno fatto del male o ci hanno umiliati, fraintesi, esclusi**. A volte ci alleiamo per fare del male agli altri, in modo più o meno esplicito, a volte in modo molto sofisticato e consapevole. Pensiamo ai nostri rapporti parentali contro quello o quell'altra della famiglia verso la quale magari per anni abbiamo accumulato gelosia o solo pura intolleranza e che noi ricambiamo con malignità; oppure pensiamo a quelle famiglie di ex-amici che ci hanno deluso, magari tradito o semplicemente ignorato ed escluso dal giro e verso i quali coltiviamo solo odio e rancore: così facendo li eliminiamo pian piano dalla nostra vita ma anche li denigriamo agli occhi della comunità. Tutte queste ipotesi sono forse lontane da noi o, al contrario, sono parte integrante della nostra vita e riguardano relazioni che gestiamo faticosamente, che appesantiscono i nostri rapporti interpersonali e che oggi, anche sull'invito di questo brano, siamo invitati a guarire proprio come Acab fa al termine del racconto quando è colto in fallo dal profeta Elia che gli predice la vendetta divina. Acab si umilia, cammina a testa bassa e salva la sua vita. Cosa conta allora alla fine: il campo, il potere, la vittoria oppure una vita ricca di relazioni buone?

LA STORIA, PER NOI

Domande per la coppia

- Come vigilare nella relazione di coppia per non diventare alleati nel male, come ricucire vecchie relazioni con logiche nuove cosa abbandonare delle nostre storie o del nostro carattere per riavvicinare l'altro?
- Quali sono gli ambiti della nostra vita privata e di coppia nei quali più spesso i nostri valori vengono ignorati?

Domande per il gruppo

- Come gestire ed esercitare il potere che ci viene dato nel lavoro, in famiglia, nella comunità parrocchiale, con umiltà e con vero spirito di servizio perché possiamo crescere come coppia e come gruppo nel bene?
- I nostri principi etici e religiosi sono doni che ci rendono uomini veri e liberi di compiere il bene o sono solo un peso che ci sentiamo addosso senza che produca cambiamenti in noi?

LA PREGHIERA

Pregghiera semplice per la coppia

Signore, fa di noi uno strumento della tua pace:
dove c'è odio, che noi portiamo l'amore.
Dove c'è offesa, che noi portiamo il perdono.
Dove c'è discordia, che noi portiamo l'unione.
Dove c'è errore che noi portiamo la verità
Dove c'è dubbio, che noi portiamo la fede.
Dove c'è disperazione, che noi portiamo la speranza
Dove ci sono le tenebre, che noi portiamo la luce
Dove c'è tristezza che noi portiamo la gioia.
O divino Maestro che non cerchiamo
di essere solo consolati, quanto di consolare
di essere solo compresi quanto di comprendere
di essere solo amati quanto di amare.
Infatti dando si riceve
perdonando si è perdonati
morendo a noi stessi si dona la vita
amandoci e amandoti si ha la vita eterna



PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

Marco tornò dal lavoro tardi e col volto cupo. Entrando in casa scostò sua moglie di lato e imprecaando gridò: “ Lo sapevo che quel poco di buono di Lucio mi vuole fregare! Quattro ore dal capo a sbeffeggiarsi di me e farsi bello con i miei lavori...” Elisa colse la palla al balzo, perché erano due anni che spingeva Marco a farsi avanti sul lavoro “Caro, che cosa ti dicevo? Al lavoro, come in certe guerre, non si fanno prigionieri... e poi Lucio... proprio quello lì!!! Ma tu, non stare a guardare! Domani potresti consegnare il lavoro fatto insieme e magari gli lasci dentro degli errori proprio nella parte del tuo compare... e poi sottolinei le correzioni al tuo capo. Sarebbe ora che qualcuno si accorgesse di te! Coraggio che poi domani sera a cose fatte... festeggeremo”. Marco guardò la moglie... ma i suoi pensieri erano già al lavoro su come togliere di mezzo il suo collega.

“Tuo padre e tua madre... Me li sono sciropati per ben quattro anni per poi ricevere questi quattro soldi. E invece tuo fratello, il poverino! L'ingegnere! Sempre a farsi bello con le ragazze, sempre in vacanza... Lui si è cuccato la bella villa al mare! Roba da pazzi. Io non lo voglio più vedere! E guarda che se tu lo frequenti, con me hai chiuso, ci siamo capiti cosa intendo dire? O sistemiamo questa cosa o tu ti scordi che io vada avanti a sopportare altri della tua famiglia!”

“Piccoli crimini coniugali, una raccolta di pessime storie brevi, vista la teoria impregnata di pessimismo che vi è avviluppata. In questo libro ho dipinto la coppia come un'associazione di assassini. Da principio li unisce la violenza del desiderio che li porta a gettarsi l'uno dentro l'altra, una lotta il cui armistizio è chiamato piacere. Poi i due assassini, se intendono continuare scelgono la tregua del matrimonio, si alleano per combattere contro la società. Cominciano a reclamare diritti, vantaggi, privilegi, ostentano i frutti delle loro risse, i figli, per ottenere rispetto e silenzio dagli altri. E qui la truffa assurge a capolavoro! I due nemici adesso giustificano tutto in nome della famiglia. La famiglia supremo alibi delle loro millanterie! La famiglia ovvero l'egoismo vestito da altruismo... Poi gli assassini invecchiano, i loro figli se ne vanno per formare nuove coppie di assassini. Allora i vecchi predatori, non avendo altri sfoghi, finiscono per prendersela tra di loro, come quando si erano conosciuti, ma con altri colpi invece dei colpi di reni. Ora i colpi sono subdoli da vere carogne. Vince chi arriva a sotterrare l'altro. Ecco la vita coniugale, un'associazione di killer che si accaniscono sugli altri prima di farlo su loro stessi, un cammino fino alla morte costellato di cadaveri. La coppia giovane è una coppia che cerca di sbarazzarsi degli altri. La coppia vecchia è una coppia dove ci si vuole sopprimere a vicenda. Quando vedete un uomo e una donna davanti al sindaco o al prete, chiedetevi chi dei due sarà l'assassino”

[tratto da **Piccoli crimini coniugali** di E. E. Schmitt Edizioni e/o pagg. 69-71]

ELKANA E ANNA

La prova della sterilità

LA STORIA, IERI

All'inizio dei libri di Samuele si racconta la storia della nascita del profeta. Protagonista è la madre, una donna di nome Anna. È moglie di Elkana di Rama che ne ha una seconda di nome Peninna. Anna è sterile mentre Peninna ha già dato al marito dei figli. Non è una sorpresa che Elkana ami di più Anna, la moglie sterile. Questa situazione però porta a un duro scontro familiare tra le due donne. Peninna trova ogni occasione per umiliare Anna perché Dio l'ha resa sterile ed Elkana nel tentativo di consolarla le sussurra: "Non sono forse io meglio di dieci figli?". Peninna appare solamente nella scena di apertura della storia. È poi ignorata essendo un personaggio di contrasto: ha la funzione di mettere in risalto la sterilità di Anna. Peninna ha la benedizione di molti figli e la pena di essere la meno amata. Infatti l'attenzione di suo marito è tutta riversata sull'altra donna, così come l'attenzione del narratore biblico è concentrata sulla vicenda di Anna. Anche Anna soffre, suo marito non è per lei migliore di dieci figli. È afflitta perché sterile, una tragedia in una società dove la dignità di una donna è misurata dal numero dei propri figli. La causa di tutto questo è, per le parole dell'autore, Dio stesso: "Ma egli [Elkana] amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo".

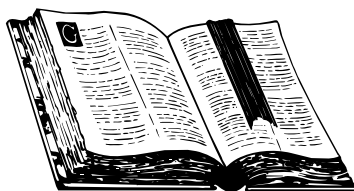
Dal primo libro di Samuele 1, 1-20

C'era un uomo, chiamato Elkana. Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninna. Peninna aveva figli mentre Anna non ne aveva.

Quest'uomo andava ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti in Silo.

Un giorno Elkana offrì il sacrificio. Ora egli aveva l'abitudine di dare alla moglie Peninna e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte sola; ma egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così succedeva ogni anno: tutte le volte che salivano alla casa del Signore, quella la mortificava.

Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo. Elkana suo marito le disse:



«Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

Anna, dopo aver mangiato in Silo e bevuto, si alzò e andò a presentarsi al Signore. In quel momento il sacerdote Eli stava sul sedile davanti a uno stipite del tempio del Signore. Essa era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».

Mentre essa prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Liberati dal vino che hai bevuto!». Anna rispose: «No, mio signore, io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogandomi davanti al Signore. Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza». Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto». Essa replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima. Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore tornarono a casa in Rama. Elkana si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele.

LA STORIA, OGGI

1. La sterilità porta sempre con sé il suo carico di sofferenza,

come nel caso di Anna ed Elkana. Le conoscenze del tempo attribuivano la causa della sterilità solo alla donna. Anche la risorsa dell'amore del marito non basta ad Anna per superare la "sua ferita". Anna riporta a Dio il dramma della propria sterilità. Non è insolito nemmeno oggi attribuire a Dio l'origine dei mali che sfuggono alle capacità umane, ma Anna va oltre e percepisce il mistero che sta all'origine della vita. La fecondità non è solo il potere di un uomo e di una donna e di conseguenza la sterilità non è solo una frustrazione. Visto dall'alto di Dio, il figlio non è un diritto irrinunciabile ma un dono. Solo ricordando chi è il Creatore gli sposi possono riconoscere che la fecondità non è titolo di orgoglio e il figlio non è proprietà privata così come la sterilità non è solo una tormentosa umiliazione ma può aprire a nuove prospettive.



2. Molto spesso oggi si accusano i cristiani di essere insensibili alle sofferenze di queste coppie e di non volerle aiutare a risolvere il loro “problema” attraverso il ricorso alla scienza. In realtà si tratta appunto di cambiare la visuale delle cose e di cogliere questo “mistero” come è ben spiegato in questo brano tratto da “Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione” della Congregazione per la dottrina della fede. “La sofferenza degli sposi che non possono avere figli o che temono di mettere al mondo un figlio handicappato, è una sofferenza che tutti debbono comprendere e adeguatamente valutare. Da parte degli sposi il desiderio di un figlio è naturale: esprime la vocazione alla paternità e alla maternità inscritta nell’amore coniugale. Questo desiderio può essere ancora più forte se la coppia è affetta da sterilità che appaia incurabile. **Tuttavia il matrimonio non conferisce agli sposi il diritto di avere un figlio**, ma soltanto il diritto di porre quegli atti naturali che di per sé sono ordinati alla procreazione. Un vero e proprio diritto al figlio sarebbe contrario alla sua dignità e alla sua natura. Il figlio non è un qualche cosa di dovuto e non può essere considerato come oggetto di proprietà: è piuttosto un dono, “il più grande” e il più gratuito del matrimonio, ed è testimonianza vivente della donazione reciproca dei suoi genitori. A questo titolo il figlio ha il diritto - come è stato ricordato - di essere il frutto dell’atto specifico dell’amore coniugale dei suoi genitori e ha anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento.”
3. **Come è possibile allora rimanere accanto a coloro che vivono la dura prova della sterilità?** Ancora il documento vaticano suggerisce alcune attenzioni. “La comunità dei credenti è chiamata a illuminare e sostenere la sofferenza di coloro che non possono realizzare una legittima aspirazione alla maternità e paternità. Gli sposi che si trovano in queste dolorose situazioni sono chiamati a scoprire in esse l’occasione per una particolare partecipazione alla croce del Signore, fonte di fecondità spirituale. Le coppie sterili non devono dimenticare che “anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica infatti può essere occasione per gli sposi per rendere altri servizi importanti alla vita delle persone umane, quali ad esempio l’adozione, le varie forme di opere educative, l’aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati”. Molti ricercatori si sono impegnati nella lotta contro la sterilità. Salvaguardando pienamente la dignità della procreazione umana, alcuni sono arrivati a risultati che in precedenza sembravano irraggiungibili. Gli uomini di scienza vanno quindi incoraggiati a proseguire nelle loro ricerche, allo scopo di prevenire le cause della sterilità e potervi rimediare, in

modo che le coppie sterili possano riuscire a procreare nel rispetto della loro dignità personale e di quella del nascituro.”

LA STORIA, PER NOI

Domande per la coppia

- Come abbiamo vissuto in passato e come viviamo attualmente la fertilità o la sterilità nel nostro essere coppia? Scoprirvi fertili o sterili come ha cambiato il nostro rapporto?
- Quando e come riusciamo a percepire i figli come un dono, come un compito e quando invece li gestiamo come un diritto ed un desiderio?

Domande per il gruppo

- Cosa possiamo offrire come coppie cristiane ad una società che vive la schizofrenia passando dalla paura del figlio al diritto del figlio?
- Come essere compagni di strada di chi scopre la propria sterilità e la vive come un dramma? Cosa fare per andare oltre le risposte tecniche e mediche che oggi paiono le uniche esistenti?

LA PREGHIERA

Allora Anna pregò:

“Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia fronte s’innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.
Non c’è santo come il Signore,
non c’è rocca come il nostro Dio.
Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza;
perché il Signore è il Dio che sa tutto
e le sue opere sono rette.
L’arco dei forti s’è spezzato,
ma i deboli sono rivestiti di vigore.



I sazi sono andati a giornata per un pane,
mentre gli affamati han cessato di faticare.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.
Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.
Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.
Solleva dalla polvere il misero,
innalza il povero dalle immondizie,
per farli sedere insieme con i capi del popolo
e assegnar loro un seggio di gloria.
Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi fa poggiare il mondo.
Sui passi dei giusti Egli veglia,
ma gli empi svaniscono nelle tenebre.”
1Sam.2, 1-9

PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

Testimonianza di “Famiglie per l’Accoglienza”
di Giorgio Cavalli.

Io e mia moglie Daniela abbiamo conosciuto l’esperienza dolorosa del nostro limite: accorgersi di non potere avere figli per via naturale è sempre una ferita, spesso acutamente avvertita e sofferta dalla coppia, inizialmente dentro ad un senso di sconfitta, anche di accusa verso la realtà: effettivamente, la scoperta della sterilità biologica è vissuta all’inizio sempre come una mancanza.

Spesso la coppia attraversa e avverte questa “ferita” che sente su di sé, come sommamente ingiusta, non spiegabile, e si sente incompresa dai più. La sterilità, accertata o presunta, viene scoperta a poco a poco. C’è poi un tempo in cui la coppia cerca delle risposte a questo problema, ed è impressionante rilevare come sempre più frequentemente la prima mossa sia il ricorso a risposte tecniche, dall’inseminazione assistita ad altre pratiche molto più invasive. Questi tentativi, per i modi in cui sono proposti, o per la loro stessa natura, spesso accentuano la sofferenza della coppia e la propria autopercezione come di una

coppia diversa, poco normale, in fondo "malata". Per accompagnare queste coppie, la nostra associazione propone dei minicorsi, in cui si suggerisce un cammino che parte dalla domanda: "Cosa significa diventare genitore di un figlio non generato da te?" Una nostra amica, madre adottiva di più figli, ci ha raccontato, qualche tempo fa: "Ci siamo posti la questione dei figli non come bisogno del figlio, ma come domanda di senso, sul disegno che c'era su di noi. (...). Mia cognata, con discrezione, ha buttato lì l'idea dell'adozione. La diversità è una ricchezza: dovevo capire qual era la mia ricchezza. Nella Bibbia la sterilità diventa lo spunto per cambiare le cose nella storia d'Israele. Mi sono ritrovata dentro un grande senso di maternità. Sono contenta del mio modo di essere mamma: uno fa crescere altro intorno a sé, questo mi sembra una cosa naturale per me. È stato quasi un percorso semplice, "naturale". Questa è la ricchezza dell'esperienza adottiva: un prendere forma della coniugalità e della paternità/maternità come posizione consapevolmente ri-scelta, come un mettersi in gioco della nostra libertà dinanzi al destino nostro e di quei figli che ci è stato dato di incontrare come dono. Ma che cos'è, di cosa è fatta la paternità e maternità? Di cosa è fatto il rapporto con i miei figli? La paternità, ma nel nostro caso anche la maternità adottiva, si fondano ultimamente non sulla biologia, ma su una decisione libera, da cui scaturisce l'assunzione dell'altro da sé come proprio figlio.

OSEA E GOMER

La passione del perdono

LA STORIA, IERI

I primi tre capitoli del Libro del profeta Osea sono autobiografici: il racconto narra la vicenda personale e familiare del poeta. La testimonianza della vita matrimoniale si interseca e si confonde con quella dell'alleanza tra Dio ed Israele; anche se ciò può essere interpretato in modo simbolico, è invece quasi certo che si tratti di fatti effettivamente accaduti, secondo la volontà del Signore, perché fossero di esempio per tutto il popolo ebraico.

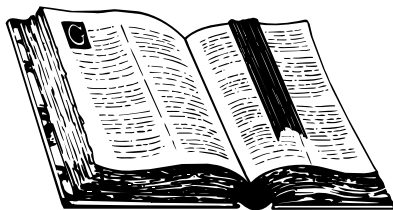
Osea, il cui nome contiene il verbo "jasha" che in ebraico indica la "salvezza" operata dal Signore, predica nel regno settentrionale d'Israele tra il 750 e il 724 a.C. Egli, seguendo la volontà di Dio, aveva sposato Gomer, figlia di Diblaim, la quale era una prostituta (forse una donna che partecipava ai culti della fertilità diffusi tra i Cananei, indigeni della Palestina). Dal matrimonio nascono tre figli che ricevono nomi capaci di esprimere un monito per tutto Israele: Izreel, Non-amata e Non-popolo-mio, a rappresentare la storia di infedeltà del popolo di Dio e la fine della benevolenza del Signore nei confronti di Israele.

La storia familiare di Osea si sviluppa con continuità secondo significati simbolici. La vicenda di infedeltà del popolo di Israele è ripresa dal profeta che, rivolgendosi ai figli, accusa la loro madre e propria moglie di tradimento, dichiarando la volontà di ripudiarla e di spogiarla della dignità nuziale, pur coltivando la segreta speranza di un pentimento e di un ritorno al focolare abbandonato per seguire gli amanti. Come Osea, anche Dio si rivela ferito dal popolo ebraico che lo ha abbandonato per andare in cerca di altri dei, ma profondamente innamorato e determinato a riconquistarlo.

Il profeta, attingendo all'esperienza personale, descrive il rapporto tra Dio e il suo popolo come una relazione nuziale: si ritorna allora alla luna di miele da vivere nella solitudine del deserto, luogo dell'intimità in cui si rinnova l'alleanza con la promessa di un amore eterno. Le clausole del vincolo sono le tipiche virtù del patto che ha unito Dio e Israele: giustizia, diritto, benevolenza, amore, fedeltà e conoscenza. In questo nuovo contesto anche i nomi dei figli devono cambiare perché rappresentano il legame che ora unisce tra loro i genitori e, simbolicamente, Dio e il popolo ebraico. Essi diventano Izreel, Amata, Mio popolo. Con la conversione ritornano gioia e amore.

TESTO BIBLICO

Si citano di seguito alcuni passi tratti dal libro del Profeta Osea. Per una miglior comprensione del testo, si consiglia la lettura degli interi capitoli 1 e 2.



Dal libro del Profeta Osea

Il Signore disse a Osea: Sposa una prostituta e genera figli di prostituzione perché il Paese si è prostituito avendo abbandonato il Signore.

Egli andò e sposò Gomer, figlia di Diblaim; costei rimase incinta e gli partorì un figlio... (Os, 1, 2-3)

Accusate vostra madre, accusatela perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito. Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò ad un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete (Os 2, 4-5).

Perciò ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. (Os, 2, 16-17)

Io ti unirò a me per sempre; ti unirò a me nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore; ti unirò a me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. In quel giorno, oracolo del Signore, io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra, la terra risponderà con il frumento, il vino e l'olio fresco ed essi risponderanno a Izreel. Io li seminerò per me nel paese, amerò Non amata e dirò a Non popolo mio: Tu sei il mio popolo ed egli mi risponderà Mio Dio. (Os 2, 21-25)

Il Signore mi disse: "Va di nuovo, ama la donna amata da suo marito, benché adultera, come il Signore ama i figli d'Israele, benché essi si volgano verso altri dèi e amino le schiacciate di uve passe!". (Os 3, 1)

La vicenda di Osea è a dir poco singolare.

Osea, nella propria storia d'amore difficile e sofferta, intravede il misterioso legame che

unisce Dio ad Israele e capisce che Dio gli rivela il mistero del suo amore e dell'infedeltà di Israele proprio attraverso l'esperienza matrimoniale. Osea comprende anche che la sua vita diventa profezia per tutto il popolo: nella vicenda del profeta, Israele può rileggere il proprio peccato e l'amore instancabile e fedele di Dio.

I nomi dei figli che nascono dal matrimonio costituiscono la rivelazione di ciò che può essere generato da un amore infedele. Israele, quando preferisce gli idoli, rifiuta un amore profondo e, allontanandosi da Dio, perde la propria identità.

Di fronte all'infedeltà di Israele, Dio dapprima si arrabbia e soffre, ma poi manifesta l'intento di riconquistare il suo popolo. Dio attira a sé Israele nel deserto: il deserto richiama uno stato interiore di essenzialità, di silenzio, di solitudine, nel quale si può udire la voce di Dio e riscoprire il suo amore. Nel cammino di conversione la memoria ha un ruolo importante: il ricordo dei momenti in cui si è goduto della presenza di Dio, del suo aiuto, della sua generosità, suscita quella nostalgia che si traduce nella decisione di ritornare.

Dio promette a Israele una nuova ed eterna alleanza. Un'alleanza che durerà per sempre, perché si fonderà sulla fedeltà di Dio che rimane tale anche quando l'uomo è infedele. La promessa di Dio è quella di un matrimonio indissolubile che sa superare dal suo interno il tradimento, il rinnegamento e l'abbandono dell'uomo.

LA STORIA, OGGI

1. **Un matrimonio intaccato dall'infedeltà conosce una crisi** più profonda di un matrimonio che, sebbene litigioso, vede i due coniugi ancora interessati l'uno all'altra. L'infedeltà tuttavia si insinua non di rado nella vita di coppia, anche senza arrivare all'adulterio o alla separazione. Ci può essere infatti un'infedeltà quotidiana che si afferma quando non si ravviva costantemente l'amore per il coniuge: il non essere attenti ai bisogni dell'altro, il passare tanto tempo nella freddezza, l'indifferenza reciproca... sono piccoli tradimenti in grado di far crollare anche i matrimoni apparentemente più saldi. Prima di essere o divenire un atto manifesto, l'adulterio nasce come realtà che germina nel cuore; prima di essere relazione con un amante l'adulterio è disaffezione verso il coniuge. Davanti all'infedeltà, nella vita quotidiana dei coniugi si generano reazioni istintive: rabbia, desiderio di controllare, tentazione di vendicarsi, disperazione, non riconoscimento del problema, presa di distanza dal coniuge.



2. La storia di Osea, sposo di Gomer, donna ampiamente infedele, ci mostra una strada alternativa: **la scelta di perdonare per ritrovarsi nell'amore**. Quello scelto da Osea è un cammino in salita, che fa i conti con la rabbia e l'umiliazione ma che non manca di ascoltare l'amore che ancora abita nel suo cuore. Osea spera di ritrovare l'amore di un tempo: sceglie di attirare a sé la moglie, di condurla nel deserto e di parlare al suo cuore. Ecco ancora il deserto come luogo privilegiato di intimità ove, senza frastuoni o distrazioni, si può ascoltare la voce l'uno dell'altra. Quando tra due sposi si vive una crisi può innescarsi un cammino di conversione individuale e di coppia: la sofferenza e l'umiliazione sono una via per imparare o riscoprire l'umiltà, sentimento che predispone all'ascolto e all'incontro. Dall'incontro dei cuori può scaturire un'armonia ritrovata ed un nuovo orizzonte guadagnato nella sofferenza. La crisi diventa così un tempo di grazia perché porta in se stessa, nella fatica che comporta e nelle energie nuove che provoca e mette in moto, la possibilità di trasformarsi.

3. Nella coppia il perdono è sincero e bello quando punta a **ritrovare la bellezza dell'amore coniugale**. L'apertura al perdono da parte di uno dei due coniugi è il primo passo per concedere a se stessi di riconoscersi e ritrovarsi come coniugi e per riscoprire l'amore in cui si era smesso di credere. Nel perdono scambiato tra gli sposi è all'opera l'amore di Dio: così facendo essi consentono al Signore di manifestarsi come Colui che dà la forza di perdonare e che perdona. Nella storia di ciascuna coppia esiste il tempo della conversione. Ed anche per tale tempo la memoria ha un ruolo importante. Ricordare i momenti belli e importanti della propria storia, in cui abbiamo vissuto intensamente il nostro amore e la bellezza del vivere insieme, suscita nostalgia e desiderio di ritrovare il calore dell'abbraccio dell'altro ed, in Lui, di Dio.

LA STORIA, PER NOI

Domande per la coppia

- Quali infedeltà sono più comuni nella nostra storia di coppia?
- Quando sfuggiamo all'amore tra noi e ci allontaniamo dall'amore di Dio riusciamo a cercare il deserto come luogo privilegiato di intimità e a parlare al cuore l'uno dell'altra?
- "Canterà come nei giorni della sua giovinezza..." Di quali momenti della nostra storia possiamo fare memoria per ritrovarci e fare comunione?

Domande per il gruppo

- Crediamo che, anche se ci perdiamo, riconoscersi e ritrovarsi sia una via di salvezza ed una profezia per le nostre famiglie?
- Dio ci parla attraverso la nostra vita. In che misura riusciamo ad interpretare la nostra vita di coppia e familiare come luogo di rivelazione?

LA PREGHIERA

Anch'io mi ricorderò dell'alleanza conclusa
con te al tempo della tua giovinezza
e stabilirò con te una alleanza eterna (Ez, 16,60)

Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, Sposata,
perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo.
Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposerà il tuo architetto ;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te (Is 62,4-5)



PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

“Il vissuto coniugale, per quanto sanato, confermato, santificato dall’evento sacramentale delle nozze, rimane un’esperienza fragile, come fragile è la natura dell’uomo e della donna, il loro unirsi e il loro impegno per divenire “una sola carne”. Il pericolo di una divisione che laceri, metta in dubbio o addirittura distrugga la nuzialità, rappresenta una minaccia da non sottovalutare, ma che va messa anzi in preventivo (...) La possibilità della crisi riguarda tutte le coppie, comprese quelle credenti; nessuna può darsene esente. Non si tratta di un’esperienza che attraversa solo alcuni sposi, ma è presente – potenzialmente – in ogni matrimonio, anche in quello più riuscito”.

(C. Rocchetta, “Gesù, medico degli sposi, la tenerezza che guarisce”, Edb pag. 312)

“La fedeltà richiesta ai coniugi non è di mera natura passiva – non commettere adulterio – ma creativa. Il segreto della fedeltà, più che nello sforzo di non cadere nell’infedeltà, sta nel coltivare creativamente la relazione con l’altro/a. La fedeltà creativa somiglia alla semina di un giardino: se viene omessa, al posto dei frutti cresceranno, prima o poi, i rovi: “Spessissimo, tra i coniugi, si lasciano vivere non sono le incomprensioni ma anche ampie zone inesplorate, dove non ci si avventura per pigrizia o vigliaccheria o superficialità. . .

(A. Fumagalli “Parlava loro in parabole”, Edizioni San Paolo, pagg. 10 e 13)

“Se il modello è Dio, l’amore resta anche nel caso dell’infedeltà, ed è questa la motivazione che permette di recuperare la persona e, superata la crisi, di amarla più di prima, come dice il Signore, per bocca di Osea. “Vedrò se mi amerà ancora”. E’ l’utopia del profeta e dell’autentico cristiano che, di fronte ai problemi del coniuge, analizza se stesso, scopre i propri errori, cerca di risolvere la propria crisi personale per essere in grado di aiutare il partner ad uscire dal suo smarrimento (...) Piccoli tradimenti possono portare al grande tradimento! E, di fronte al bisogno di tornare ad essere amati, è inutile, anzi controproducente, pretendere l’amore. Si può solo offrire l’amore. “Fa come vuoi: io ti amo ugualmente” e domandare a se stessi se il tradimento del coniuge possa essere stato causato, indirettamente, da una serie di mancate attenzioni (...) In questo modo la crisi diventa opportunità di cambiamento per entrambi, Realizza nella pratica ciò che il termine stesso esprime: momento di giudizi, di valutazione, di ripensamento. Chi non va mai in crisi non ha la possibilità di maturare . Bisogna allora pregare che Dio ci mandi una crisi al giorno, per non indurci ad avere un’anima superficiale e per salvarci da un’insignificante monotonia. Uno degli elementi più dannosi durante la crisi è il silenzio. Non si può attendere che le difficoltà passino da sole.”

(Valentino Savoldi, Noi genitori e figli, 26 febbraio 2006 – pag. 20)

AQUILA E PRISCILLA

La passione della testimonianza

LA STORIA, IERI

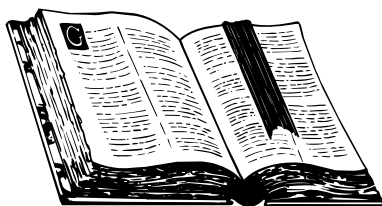
“La vicenda di Aquila e Priscilla, una coppia di giudei appartenente alla primitiva comunità cristiana, induce un diverso modo d'intendere il rapporto tra coppia e chiesa. Aquila e la moglie Priscilla, giudei profughi giunti da Roma, risiedono a Corinto. Il loro primo contatto con la novità del cristianesimo avviene sul posto di lavoro. Gestendo una piccola attività economica per la costruzione di tende, offrono lavoro all'apostolo Paolo, perché possa mantenersi mentre annuncia il vangelo. Quell'incontro segna la loro vita, che procede con un crescente coinvolgimento nella vita dell'Apostolo.” (da A. Fumagalli “E Dio disse loro...” ed. San Paolo pag.53). Lo ospitano nella loro casa (Atti 18,2-3), lo accompagnano nei suoi viaggi (Atti 18,18), condividono la sua opera fino a “rischiare la testa per lui” (Romani 16,4).

A poco a poco i due coniugi acquistano ruoli sempre più importanti nell'evangelizzazione sia a Corinto che a Efeso fino a farsi promotori di una maggiore chiarezza nell'espore i contenuti della fede in Cristo Gesù, a farsi catechisti nei confronti di Apollo.

Atti degli Apostoli 18, 1-18

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio

che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani». E andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche



molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare. E una notte in visione il Signore disse a Paolo: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, insegnando fra loro la parola di Dio. Mentre era proconsole dell'Acaia Gallione, i Giudei insorsero in massa contro Paolo e lo condussero al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un'azione malvagia, o Giudei, io vi ascolterei, come di ragione. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale ma Gallione non si curava affatto di tutto ciò. Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cenchreae si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi, ed entrato nella sinagoga si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. Tuttavia prese congedo dicendo: «Ritournerò di nuovo da voi, se Dio lo vorrà», quindi partì da Efeso. Giunto a Cesarèa, si recò a salutare la Chiesa di Gerusalemme e poi scese ad Antiochia. Trascorso colà un po' di tempo, partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli.

Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollos, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare nell'Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto colà, fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti; confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

LA STORIA, OGGI

Quante volte ci è capitato di sentire critiche sulla chiesa e sul suo operato. Il ruolo della chiesa nella storia e dei suoi membri è sempre più spesso travisato



e incompreso. Ci fa soffrire soprattutto il fatto che a volte questa incapacità di leggere il compito che Gesù ha affidato alla chiesa avvenga all'interno di famiglie o comunità che si definiscono cristiane. In questo modo si verifica un profondo distacco dalla vera identità di cristiani: "essere" chiesa, riconoscersi chiesa è indispensabile per poter essere testimoni di Cristo. La chiesa è sempre in cammino, santa e peccatrice, ma arricchita del dono dello Spirito che permette questo riconoscimento.

Aquila e Priscilla hanno tanto da dirci a questo proposito; ci insegnano soprattutto ad essere chiesa, comunità in cammino, testimoni del Cristo risorto. Prima di prendere in considerazione cosa fa la chiesa dobbiamo infatti tutti riconoscerci parte viva di essa.

Questa coppia è **chiesa** in un modo talmente concreto da poter passare inosservato:

1. La coppia Aquila e Priscilla è **chiesa che accoglie**. Aperta ad ascoltare, a "far entrare" nella propria casa, pronta a condividere un lavoro, un tetto e soprattutto il bagaglio di fede acquisito.

2. Questa coppia è **chiesa** che "parte", si fa **missionaria**. Questi coniugi infatti vivono la casa, ma è una casa che si può lasciare per un compito più grande, prioritario, come l'evangelizzazione: si fanno compagni di un maestro per il compito affidato da Gesù alla chiesa.

3. Infine questa coppia è **chiesa** che "testimonia" la fede e che la trasmette attraverso un **insegnamento** permeato di cura, di dolcezza, di attenzione genitoriale. (L'educazione del cuore direbbe don Bosco). Nei confronti di Apollo: *"Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio"*. Per spiegare la via nuova di Dio lo accolgono, lo ascoltano, si prendono cura di lui e lo indirizzano al meglio. Sono maestri in umiltà: è in un modo familiare che si insegna la verità su Gesù.

L'evangelizzazione passa dunque attraverso questi tre aspetti, vissuti nella concretezza della vita familiare, nella casa, nel quotidiano, nell'incontro, nel contatto diretto, nella vicinanza. Tutto questo Aquila e Priscilla lo fanno perché vivono nello Spirito, sono testimoni efficaci dell'essere chiesa.

Certo ci sembra di scorgere un'urgenza, una priorità nell'essere chiesa, nell'uscire allo scoperto in questo mondo e mettere in evidenza che la famiglia, forse oggi più di allora, deve essere protagonista di un ruolo *evangelizzatore*.

La famiglia deve appropriarsi del suo ruolo ed essere chiesa domestica. Utopia?

Forse per qualcuno, ma non per chi crede nel dono dello Spirito e per chi, come Aquila e Priscilla si lascia pervadere da questo stesso Spirito che illumina la mente e il cuore della chiesa.

LA STORIA, PER NOI

Domande per la coppia

- Cosa comporta per una coppia del 2000 “essere” chiesa domestica?
- La dimensione dell'accoglienza e della missionarietà sono modi diversi di vivere l'invito del Vangelo. Quando la nostra coppia ha vissuto l'esperienza del “far entrare” e quando ha sperimentato “l'andare verso”?

Domande per il gruppo

- Quali sono le esperienze comunitarie durante le quali sperimentiamo l'appartenenza alla chiesa?
- La Messa domenicale, oltre ad essere un forte momento d'incontro personale con Cristo, risulta per noi occasione di crescita comunitaria?
- Come gruppi famiglia cosa possiamo fare per adempiere il compito dell'evangelizzazione negli ambiti della accoglienza, dell'insegnamento e della missionarietà?

LA PREGHIERA

Aiutaci, Signore, a saper dare in questo mondo,
dove il matrimonio è sminuito nei fatti e travisato nelle parole,
il grande annuncio che il matrimonio è profezia di Dio.
Quando non si conosce più Dio,
o perché la voce degli annunciatori si è spenta o ottenebrata,
o perché i testimoni si sono nascosti o intiepiditi,
o perché il mondo non vuol più leggere o ascoltare i libri della Parola,
noi sposi possiamo mostrare la parola Amore
dentro il tabernacolo del nostro matrimonio-sacramento!
Lasciamo che il mondo veda
la tenerezza di Dio dentro la nostra tenerezza,



la dolcezza di Dio dentro la nostra dolcezza,
il perdono senza limiti di Dio dentro il nostro perdono. . .
Così saremo evangelizzatori e profeti del Dio Amore
perché il mondo scoprirà che la radice del nostro amore è in Dio.
E' iniziato un tempo, ed è questo,
in cui la chiesa vive
una nuova e più intensa stagione nella sua fede nel sacramento del matrimonio
e pensa ad ogni coppia come ad un tabernacolo
e alle case come ai templi abitati dalla presenza di Cristo e dalla gloria di Dio.
Ma la chiesa non può compiere questo rinnovamento senza di noi.
Aiutaci, Signore, ad aprire le porte della nostra vita allo Spirito
che ha sempre parole di novità
e strade che vanno oltre ogni barriera umana,
e iniziamo a prendere consapevolezza noi per primi, sposi e genitori,
della stupenda realtà del nostro matrimonio-sacramento. Amen.

PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini e di donne entro la quale viviamo.

Rendere visibile il grande "sì" della fede Cari fratelli e sorelle, dobbiamo ora domandarci come, e su quali basi, adempiere un simile compito. In questo Convegno avete ritenuto, giustamente, che sia indispensabile dare alla testimonianza cristiana contenuti concreti e praticabili, esaminando come essa possa attuarsi e svilupparsi in ciascuno di quei grandi ambiti nei quali si articola l'esperienza umana. Saremo aiutati, così, a non perdere di vista nella nostra azione pastorale il collegamento tra la fede e la vita quotidiana, tra la proposta del Vangelo e quelle preoccupazioni e aspirazioni che stanno più a cuore alla gente. In questi giorni avete riflettuto perciò sulla vita affettiva e sulla famiglia, sul lavoro e sulla festa, sull'educazione e la cultura, sulle condizioni di povertà e di malattia, sui doveri e le responsabilità della vita sociale e politica.

Per parte mia vorrei sottolineare come, attraverso questa multiforme testimonianza, debba emergere soprattutto quel grande “sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza. San Paolo nella Lettera ai Filippesi ha scritto: “Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (4, 8). I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell’uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell’uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca. Perciò l’opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento, un’apertura che consente di nascere a quella “creatura nuova” (2 Cor 5, 17; Gal 6, 15) che è il frutto dello Spirito Santo.

(Dal discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Convegno di Verona - 19/10/2006)

L’esempio di Aquila e Priscilla e l’impegno missionario da loro assunto nella Chiesa nascente rivestono un grande significato anche per l’attuale cammino della Chiesa che vede nella famiglia una via preferenziale per la nuova evangelizzazione. La loro vicenda testimonia la centralità della famiglia quale via della Chiesa. Oggi, come e più di allora, è necessario pensare l’azione pastorale della Chiesa tenendo conto della vocazione e della missione dei coniugi e della famiglia cristiana. La pastorale familiare mira a fare di ogni famiglia cristiana un soggetto consapevole dei doni ricevuti e capace di assolvere ai propri compiti ecclesiali e sociali. Come Aquila e Priscilla, ogni famiglia cristiana dovrebbe sentirsi ed essere riconosciuta come “corresponsabile”, assieme ai pastori, nella missione salvifica della Chiesa. Per questo nella *Familiaris Consortio* si auspicava lo sviluppo della pastorale familiare “quale settore veramente prioritario con la certezza che l’evangelizzazione in futuro dipende in gran parte dalla chiesa domestica” (n.65).

(da CEI – Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia “Sulle orme di Aquila e Priscilla”
Edizioni San Paolo 1998 pag.6-7)

I TESTI NARRATIVI FAMILIARI NELL'ANTICO TESTAMENTO

allegato 1

La Bibbia è un tutt'uno: anche se è una... biblioteca, composta da tantissimi libri (72-73), tuttavia essa è un insieme vivo e organico, un unico organismo di comunicazione a noi della Parola di Dio, che funziona a due polmoni: Antico Testamento e Nuovo Testamento, che si richiamano sempre

l'un l'altro, come la voce e la sua eco.

Ma eccone l'aspetto per noi più interessante: la Bibbia è *tutta quanta come una grandiosa icona della famiglia*; e questo per molti motivi convergenti.

1. In quanto automanifestazione gratuita di Dio, la Bibbia è, da un capo all'altro, *la rivelazione progressiva della famiglia di Dio* (quella che noi chiamiamo la *Santissima Trinità*: parola che, appunto, vuol dire *comunità di tre*) o la rivelazione di Dio come *una famiglia di tre persone* che si amano... all'infinito.
2. Poi, in quanto comunicazione della Parola di Dio all'uomo, creato a sua immagine, la Bibbia è una comunicazione da famiglia a famiglia: dalla famiglia divina alla famiglia umana: infatti si può dire che tutta la rivelazione passa attraverso la famiglia, poiché tutta la storia della salvezza, da Adamo fino a Gesù e alla Chiesa, si snoda attraverso una catena di famiglie e si realizza attraverso una molteplicità di rapporti familiari.
3. Infine possiamo dire che la Bibbia è come una lettera alla famiglia e sulla famiglia: secondo le grandi parole del Concilio Vaticano II (cf. Costituzione dogmatica *Lumen gentium*), tutta la rivelazione biblica è avvenuta per radunare la famiglia dei figli di Dio che è la Chiesa e perché nella Chiesa, ogni famiglia diventi come una «chiesa domestica».

(...)

Allora la Bibbia non può non essere tutta quanta un grande libro di spiritualità familiare, un libro pieno di piste di meditazione, in particolare, per chi vive il «mistero» della famiglia. (...)

Ora molti spunti di spiritualità familiare sono stati già più volte evidenziati dalla Bibbia: ma sulla scorta per lo più, mi pare, dei testi biblici discorsivi, dei testi biblici a carattere più... dottrinale, per così dire.

Però c'è un'altra pista di spunti preziosi di spiritualità familiare nella Bibbia, ed è quella dei testi biblici narrativi: si possono andare a cercare, e a vedere più da vicino, tutte quelle esperienze di vita di famiglia che si verificano, strada facendo, in questo grande percorso

storico di rivelazione progressiva della famiglia di Dio, che è il percorso biblico. Ed è proprio passando per questa strada che mi pare risulti del tutto intenzionalmente, per la famiglia, si è dipanata su una catena di storie di vita di famiglia, quella delle famiglie bibliche.

Ma prima di procedere lungo questo percorso, è bene fare alcune precisazioni, che servono come avvisi preventivi e che sono come una mappa di questo percorso.

Innanzitutto alcune brevi note ermeneutiche:

- La Bibbia non è un supermercato dove si trovano prodotti già pronti all'uso, che basta prendere, incartare e portare a casa, perché, invece, è un libro di storia, di una storia, lunga e complessa, che bisogna imparare a conoscere nelle sue caratteristiche e nella sua notevole distanza da noi.
- La Bibbia non è neanche un megafono dal quale Dio parla direttamente a noi e con noi, perché, invece, è la Parola di Dio incarnata in parole umane, dentro una lingua e una cultura molto diversa dalla nostra: deve essere fatta, quindi, una ricerca da condurre in maniera attenta e intelligente. Del resto non potrebbe essere diversamente, è una fatica imprescindibile, come quella dell'alfabetizzazione: da una parte è caratteristica del grande educatore quella di non fornire le cose già pronte, ma di fare in modo che, invece, vi si vada a cercare dentro, per poi trovarne, con più gusto, la vera utilità, il vero significato; dall'altra parte, poi, imparare a leggere le vicende e gli avvenimenti in trasparenza, in controluce... biblica, è caratteristica tipica della fede.
- Poi va detto subito che questo percorso biblico, questa specie di viaggio esplorativo sulla scorta dei testi biblici narrativi riguardanti le famiglie bibliche, è fattibile soprattutto, per non dire esclusivamente, passando attraverso quella parte della Bibbia che, solitamente, è considerata la più difficile e sconosciuta, e che è abitualmente chiamata Vecchio Testamento, con una parola che contiene, molto spesso, un più o meno inconscio significato di archiviazione, quasi che Vecchio stia, qui, per antiquato, superato; ragione per cui sarebbe meglio dire, Antico Testamento, sperando che questo termine Antico abbia un senso più nobile: un po' come, nell'italiano corrente, il termine Antichità, Antiquariato, che ha un certo fascino; che indica, insomma, qualcosa di pregiato o ricercato.

Ora, nel grande complesso dell'Antico Testamento, sulla famiglia c'è una vasta gamma di testi che offrono spunti di meditazione: ci sono dei testi di carattere narrativo (dove si raccontano episodi di vita familiare), testi di carattere legislativi (dove si danno di-

sposizioni circa la vita in famiglia del popolo di Dio), testi di carattere profetico (dove si fa una rieducazione, dove cioè, nel passare del tempo, si torna a inculcare il codice dell'Alleanza) e testi di carattere poetico. I testi più semplici sono quelli narrativi, cioè quelli dove si racconta qualche esperienza di vita familiare vissuta che, poi, è stata inserita in una storia più grande, la storia della salvezza. Sono i testi più semplici per la prima lettura, ma vanno letti con una guida, per non cadere in quella lettura semplicistica che spesso se ne fa, prendendoli come una sequenza di aneddoti, di episodi più o meno buffi di cosiddetta «storia sacra»; per questo anche se sono testi narrativi, non sono meno profondi dei testi discorsivi, poetici o profetici.

(A.Gasperoni "Iddio li creò... famiglia" Cinque storie dal libro della Genesi
Edizioni O.R.1997 – pag.7-11)

Bibliografia essenziale

allegato 2

A. Fumagalli "E Dio disse loro..." Ed. San Paolo 2001

A. Gasperoni "Iddio li creò ... famiglia" Cinque storie dal libro della Genesi (a cura della comunità di Caresto) Edizioni OR 1997

C. Ghidelli "Lectio divina in famiglia" Ed. LDC 1996

G. Vivaldelli "Immagini di coppia nella Bibbia" San Paolo edizioni 2003

Festa della Famiglia

“La famiglia culla della fede”

Ufficio Pastorale per la Famiglia e Azione Cattolica

Domenica 16 settembre 2007

Presso la parrocchia di S.Alberto in Lodi

Dalle ore 16,00 fino a cena

Sono invitate tutte le famiglie della diocesi

Presiede la preghiera **Mons. Giuseppe Merisi**, vescovo di Lodi

Riflessione di una coppia sul tema: “Educare alla fede in famiglia”

Presentazione dei sussidi e del programma dell'Ufficio Diocesano per la Famiglia

Percorso di Formazione

“DAL BATTESIMO IN CHIESA ALLA VITA NELLA CHIESA”

Per animatori pastorali che intendono accompagnare le famiglie nella preparazione al Battesimo dei figli ed alla partecipazione alla vita della Chiesa anche dopo il Sacramento.

Il percorso è suddiviso in tre unità, ciascuna composta da due incontri.

Per ogni incontro è previsto un laboratorio per approfondire i contenuti, suscitare il confronto e concretizzare la proposta.

PRIMA UNITA' - La celebrazione del Battesimo

10 novembre '07: Aspetti biblico-teologici

21 novembre '07: Aspetti liturgici

SECONDA UNITÀ - Le famiglie che chiedono il Battesimo

15 dicembre '07: Le famiglie che incontriamo

26 gennaio '08: Come le incontriamo

TERZA UNITÀ - Le prospettive di evangelizzazione

09 febbraio '08: Linee pastorali per 0-6 anni

23 febbraio '08: Proposte di percorsi post-Battesimo

ORARIO E SEDE DEL CORSO

Sabato dalle 15,00 alle 17,15
Presso il Seminario Vescovile
Via XX Settembre, 42 LODI

Convegno Diocesano dell'Ufficio Pastorale per la Famiglia

Sabato 02 febbraio

Mattino: **ore 10,00 : per i sacerdoti**
(con possibilità di fermarsi a pranzo)

Pomeriggio: **ore 15,00 : per tutti**

Seminario Vescovile di Lodi - via XX Settembre ,42 - Lodi

Tema: **“Accogliere e accompagnare i giovani sposi”
Una sfida per la comunità cristiana**

Incontri per animatori dei fidanzati Attività di formazione per coppie e sacerdoti che animano i corsi fidanzati

Sabato 17 novembre

Tema: **La Regolazione Naturale della Fertilità come stile di vita per la coppia: quale proposta nei percorsi fidanzati?**

Sabato 12 aprile

Tema: **Dal fidanzamento al matrimonio: perché tanta fragilità nelle relazioni?**

Gli incontri si svolgeranno dalle ore 15,00 alle 17,00
presso il Seminario Vescovile via XX Settembre ,42 - Lodi

Dialoghi sulla pastorale familiare

Sabato 20 ottobre

Sabato 19 aprile

La proposta è rivolta a tutte le coppie referenti dei gruppi famiglia, ai rappresentanti dei consigli pastorali e ad altri animatori implicati nella pastorale familiare parrocchiale.

Gli incontri intendono affrontare alcune tematiche più urgenti legate alla pastorale familiare nelle nostre parrocchie e mantenere il collegamento con l'Ufficio Diocesano

Gli incontri si svolgeranno dalle ore 15,00 alle 17,00
presso il Seminario Vescovile via XX Settembre, 42 - Lodi

Momenti di Spiritualità familiare

POMERIGGI DI SPIRITUALITÀ PER COPPIE DI SPOSI

Date: **Sabato 13 ottobre – Sabato 10 novembre – Sabato 15 dicembre**
Sabato 26 gennaio – Sabato 23 febbraio

Luogo: Casa Betania, Via Martin Lutero, 1 – Lodi

Orari: Dalle 15,00 alle 18,00 con assistenza bambini.

RITIRI PER LE PARROCCHIE NEI TEMPI FORTI

Durante i tempi forti di **Avvento e Quaresima** le coppie che guidano i pomeriggi di spiritualità sono disponibili per guidare incontri e ritiri nelle parrocchie che lo richiedano. Per prenotarsi occorre contattare l'Ufficio famiglia Diocesano.

ESERCIZI SPIRITUALI PER FAMIGLIE

Date: **7-9 marzo** (1°turno); **28-30 marzo** (2°turno) – da venerdì a domenica

L'iniziativa è gestita dall'Azione Cattolica Diocesana che indicherà i luoghi e le modalità di iscrizione.

Nella stessa sede sono abbinati anche esercizi per ragazzi di 10-14 anni gestiti dall'Equipe del Seminario, mentre i bambini più piccoli sono assistiti da baby-sitter.

Giornata per la vita

Domenica 03 febbraio 2008

S.Messa con il Vescovo

In Cattedrale, ore 18,00, durante la Celebrazione il vescovo benedice le future mamme.

Consultorio familiare “Centro per la famiglia”

Corso Roma 100 – Lodi , tel. 0371- 421875

Consulenza

Ginecologica, psicologica, etica e spirituale, pediatrica, legale, canonistica, mediazione familiare, insegnamento Metodi Naturali.

Orari di apertura

Dal lunedì a venerdì: dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. Sabato: dalle 10 alle 12.

CORSO PER LA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITÀ

Date: maggio - giugno

Presso il Consultorio Familiare, previa iscrizione.

UFFICIO PASTORALE PER LA FAMIGLIA

Venerdì e sabato dalle 9 alle 12.

Curia Vescovile, Via Cavour, 31 – Lodi

Tel. 0371-427092 – e-mail: famiglia@diocesi.lodi.it

INDICE

Presentazione	pag.	3
SCHEDA 1		
Giacobbe e Rachele		
La promessa dell'amore	pag.	7
SCHEDA 2		
Davide e Betsabea		
La prova dell'attrazione	pag.	13
SCHEDA 3		
Acab e Gezabele		
La prova della complicità nel male	pag.	19
SCHEDA 4		
Elkana e Anna		
La prova della sterilità	pag.	25
SCHEDA 5		
Osea e Gomer		
La passione del perdono	pag.	31
SCHEDA 6		
Aquila e Priscilla		
La passione della testimonianza	pag.	37
ALLEGATI	pag.	43
PROGRAMMA UFFICIO PASTORALE PER LA FAMIGLIA 2007/08	pag.	47



PMP Edizioni
Via Paolo Gorini, 34 - Lodi
Tel. 0371.544.400 - E-mail: info@pmp.it

Finito di stampare nel mese di Luglio 2007

Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
Lodi